

BOZZANO (ROSETTA). **Fior di passione.** Liriche. — (Genova: E. Palagi & C., editori).

Versi, no, no, le signore non dovrebbero scriverne. Sono deesse una poesia vivente quando sono belle. Che bisogno c'è che ne facciano di quella scritta. Si contentino di ispirarla agli uomini. Obbediscano al monito di Carducci, che se ne intendeva. Su cento donne che scrivono versi, soltanto una arriva a comporre di passabili. Meglio quindi perdere quell'una, che ascoltare le altre novantanove.

Questo sia detto in genere, non nel caso della Bozzano che ci offre circa 240 pagine di componimenti poetici, miti, in cui alita una certa tristezza d'amore, ma dove altresì troviamo versi come questi:

*le delusioni e le impressioni amare
questa è quell'ora che richiama tante...*

versi che se anche ci vengono da un'anima femminile non si possono dire belli.

OHIO (ANTOINE MARCEL). **Trois Pièces d'enfants** pour le Piano: *Preludio - Andantino - Scherzo.* — (Paris: M. Senart, B. Roudanez & C.ie).

VILLA (PROF. CHERUBINO). **L'alcoolismo. Ecco il nemico!** Seconda edizione riveduta. — (Firenze: Ufficio Centrale dell'Unione Popolare fra i Cattolici d'Italia).

BALDACCINI (G. B.). **Madrigale.** Parole di O. GROSSI-MERCANTI. — (Firenze: "Al Mondo Musicale". Casa Editrice).

RICCI-SIGNORINI (A.). **Paesaggi.** Quattro Composizioni per Pianoforte: N. 1. *All'alba.* — N. 2. *Cavalcata di nuvole.* — N. 3. *Cipressi.* — N. 4. *Di sera in montagna.*

— **Schizzi.** Quattro Composizioni per Pianoforte: N. 1. *Fanciulle alla fontana.* — N. 2. *Beghine in chiesa.* — N. 3. *Ritorno al casolare.* — N. 4. *Il lampionajo.* — (Milano-Leipzig: Carisch & Jänichen, editori).

Anche in questi *Paesaggi* ed in questi *Schizzi* l'elitto compositore spiega la sua abilità tecnica e la sua estrosità artistica trapuntando di originali tocchi melodici una trama armonica elegante, tersa ed originale. Ciascun quadretto musicale allarga perciò con recondito prestigio la sua portata artistica, assumendo un valore assai più grande della sua intenzionalità nobilmente modesta.

MARESCOTTI (E. A.). **Moda Italiana.** Gran Valzer eseguito la notte dell'11 Febbraio al Teatro alla Scala. Proprietà dell'Autore. — (Milano: Romualdo Fantuzzi, editore).

Al Veglione dei Giornalisti alla Scala venne eseguito questo vivace ed elegante *Valzer* del nostro redattore signor Marescotti e piacque quanto merita per la varietà de' suoi eleganti motivi, svolti con franchezza signoreggiatrice degli effetti più bene intesi.

Haydn-Zentenarfeier. *Unter dem A. H. Protektorate Seiner Kais. u. Kön. Apost. Majestät FRANZ JOSEPH I.* III. **Kongress der Internationalen Musikgesellschaft.** Wien, 25. bis 29. Mai 1909. Bericht vorgelegt vom Wiener Kongressausschuss. — (Wien: Artaria & Co. — Leipzig: Breitkopf & Härtel).

Come eco, anzi come sintesi dei festeggiamenti fatti in Austria l'anno scorso in onore di Haydn, questo volume deve essere ben noto e conservato da qualunque musicologo che intenda stare al corrente di tutte le manifestazioni musicali, sia nel campo teorico come in quello artistico.

Nuovissime Pubblicazioni della Süddeutscher Musikverlag di Strasburgo:

AUER (M.). **Bitte au den Schlaf nach schwersten Stunden** (Detlev von Liliencron) für eine Singstimme mit Klavierbegleitung.

Nobile melodia, svolta con semplicità di tocchi; ma ben integrata da accenti profondi e suggestivi.

CAHNBLEY (E.). **Tarantelle** für Violoncell mit Begleitung des Pianoforte. Op. 8.

— **Vier Vortragsstücke** für Klavier. Op. 9: 1. *Mennett.* — 2. *Postillon.* — 3. *Étude.* — 4. *Walzer-Intermezzo.*

Tutte e cinque queste composizioni riescono simpaticissime perchè ricalcano con freschezza di tocchi il tipo arcaico della composizione rinfrescato da un ben inteso e discreto senso di modernità.

DE HART (W.). **Kompositionen für Klavier zu zwei Händen:** 1. **Drei Stücke:** a) *Ballo.* — b) *Traumerei.* — c) *Capricetto.* — 2. **Zwei Tänze:** a) *Mazurka.* — b) *Gnommentanz.* — 3. **Skizzen.**

Composizioni svelte, franche, bene impostate come struttura armonica e ben lueggianti da chiari spazzi melodici. Sono tutte ammirabili tecnicamente ed artisticamente riguardate.

HARDER (KNUD). **Schwarzwälder Zwischenklänge.** Ein symphonisches Intermezzo für Streichorchester.

L'autore mostra in questa elevata composizione la più geniale familiarità con gli archi, ch'egli sa usare in modo da trarne il miglior partito da tutte le loro più intime e tipiche virtualità.

SCHLEGEL (L.). **Drei Lieder** für eine Singstimme mit Klavierbegleitung. Op. 12: 1. *Streu des Maien Tage.* — 2. *Flieget, leichte Maienlächeln.* — 3. *Morgenlied.*

— **Quartett** für Pianoforte, Violine, Bratsche und Violoncell. Op. 14.

— **Drei Lieder** für eine Singstimme mit Klavier. Op. 21: 1. *Komm ins Boot, Geliebte (Flöre della neve).* — 2. *Lieblüch wallen durch die Lüfte.* — 3. *Nachruf.*

— **Vier Lieder** für eine Singstimme mit Klavierbegleitung. Op. 22: 1. *Wo ich bin, mich rings umdunkelt.* — 2. *Sie haben heut Abend Gesellschaft.* — 3. *Liebster, einst geliebt.* — 4. *Winterlied.*

— **Der Kinder bunte Welt.** Fünf vierhändige Klavierstücke in leichter Spielart. Op. 27.

— **Passacaglia** für zwei Klaviere über auf- und niedersteigende Tonleitern. Op. 31.

Lo Schlegel si rivela in tutte queste composizioni un musicista temprato a tutti i generi ed a tutti gli stili, dei quali si mostra signoreggiatore piegandosi a svariatissimi atteggiamenti nel ritmo, nell'armonia e nel canto.

STEINER (H.). **Drei Klavierstücke.** Op. 15: 1. *Gute Kameraden.* — 2. *Mein Glück.* — 3. *Scherzo.*

— **Zwei Klavierstücke.** Op. 16: 1. *Stimmungsbild.* — 2. *Olindija-Gavotte.*

— **Lust und Freud.** Sechs Klavierstücke. Op. 17: 1. *Gavotte.* — 2. *Lied ohne Worte.* — 3. *Maienzeit.* Walzer. — 4. *Ländler.* — 5. *Im schönen Schwabenland.* Marsch. — 6. *Vortragsstück.*

Eleganti composizioni, fatte da un maestro che ha mano delicata, un elevato concetto dell'arte del comporre avvalorato da profonda e larga preparazione di studi.

TOMASZEWSKI (L.). **Träumerei** für Pianoforte. Op. 12. È un bell'*Andante* sviluppato secondo le più sagge regole pianistiche, facile e piacevole.

MARTEAU (H.). **1er Quatuor** à cordes. Op. 5. — **Quintette** pour Clarinette, deux Violons, Alto et Violoncelle. Op. 13.

Il maestro Marteau mostra di saper trattare con abilità ed estro i classici componimenti del *Quintetto* e del *Quartetto*, che si potrebbe dire rappresentino l'oratoria applicata alla musica. Questi ch'egli presenta sono soprattutto ammirabili per il sagace sviluppo impressogli.

ARS ET LABOR

MUSICA E MUSICISTI
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

APRILE 1910

Direttore GIULIO RICORDI

=====

LA ROMA DEL 1911

— La Roma del 1911 sarà brutta!

Non occorre essere visionari e profeti, sibilla o pitonessa (tutte donne!); nè arguirlo da volo di uccelli, da interiora di vittime, da corso d'astri o sogno d'uomo, all'antica; o più modernamente da sonnambula e veggente. Si può avere spontaneamente la certezza morale di questo futuro.

Maurice Maeterlinck ha consultato una celebre *medium* parigina, una quarantenne che nello stato ipnotico incarnava abbondantemente lo spirito di una bambina di otto anni — per sapere dalla piccola *Julia* la mala sorte di un suo nemico, o forse più semplicemente, per scrivere un capitolo del suo libro *Le temple enseveli*. Ma questo filosofo poeta non ha cercato che nel suo foro interno, per domandarsi come Roma farà ad assimilare l'orribile — *hideux* — Palazzo di Giustizia, dal commendatore Calderini, costruito sulla linea di Castel S. Angelo, e che cosa immaginerà per far dimenticare o rendere inoffensive certe statue del Pincio e i vari monumenti patriottici, che assalgono il sacro suolo da ogni parte. Egli che aveva già detto essere Roma città conciliativa di ogni bellezza, li-vellatrice di ogni stridenza, tollerante di ogni meschinità: "ella è come un rogo: purifica tutto quello che, dopo la sua rovina, gli errori, i capricci, le stravaganze e l'ignoranza degli uomini non hanno mai cessato di accumulare dentro le sue mura".

Da qualche anno egli non scende più a Roma, forse per non scomunicarla, come fin dal 1870 fece Enrico Ibsen, che neppure prevedeva gli architetti nella via, nè i bloccardi al Campidoglio.

Attila senza sale che distruggono la città, o peg-

gio l'ampliano, la rettificano, l'allineano nelle vie, la pettinano nei giardini: l'*abbelliscono*.

Le rovine erano sommerse nella terra, nascoste dalle male erbe, ma anche tra le ortiche erano sole — non profanati i monumenti della repubblica, dell'impero, del papato, dalla vicinanza di un casone in cemento o d'un villino in istile.



MODELLO IN GESSO DELLA FACCIATA DEL PALAZZO DI BELLE ARTI.

Ma la colpa non è di nessuno, e male grida il melanconico edile, il solitario esteta per una bellezza che non è più necessaria al secolo bottegaio. L'Italia, la terza Italia, libera coi carmi e coll'armi dei poeti, ha bisogno non di Roma, ma di una capitale. E fa di tutto per prepararsela più brutta del verosimile. Così si è tolto a Roma il carattere,

Di tutti gli articoli ed illustrazioni è riservata la proprietà artistica e letteraria. — La loro riproduzione è vietata. I manoscritti letterari e musicali ed i documenti illustrativi non si restituiscono.

MILANO * OFFICINE G. RICORDI & C. * MILANO
STAMPATO DA G. ROZZA * CARTA DI TENSI & C. * INCHIOSTRI DI CH. LORILLEUX
INCISIONI DI ALFIERI & LACROIX * LA "TECNOGRAFICA" * UNIONE ZINCOGRAFI (già Marcello Mangiarotti e ing. G. Telleria).
ACHILLE BRAMBILLA, Gerente responsabile.

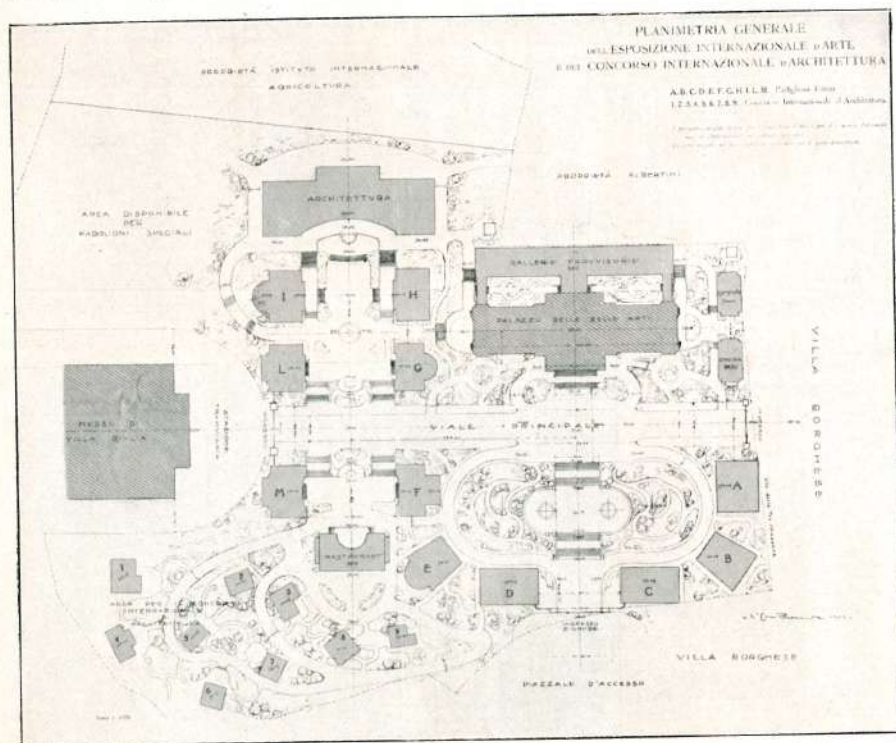
l'arte, il colore, la vita; si è costruito grosso invece che bello; si è curata l'igiene invece dell'arte, il transito in luogo dell'estetico.

Consideriamo il già fatto.

Le piazze e i giardini vogliono monumenti: e, tralasciando quanti mostri sono prescritti e obliati, senza occuparci di Cavour, che volge le spalle al pubblico, la capitale ha avuto il suo abate Nicola Spedalieri, monumento inaugurato di notte dalle guardie; e Volfrango Goethe, nella mediocre statua

pinti, le botteghe al pianterreno e gli uffici nella torre quadrata.

Al terzo piano alloggia — ironia! — la Direzione autonoma delle Belle Arti. Il nuovo casone fu ideato dal Sacconi, per amore di contrasto, per dare luminosità e spicco al grande Monumento. E dopo morto Sacconi è rimasta superstita questa sua idea — forse l'unica! — di assestare un po' Roma immortale sì, ma disordinata, in modo che da ogni punto sia visibile il Monumento, in modo che il caffè Aragno



PLANIMETRIA GENERALE DELL'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D'ARTE E DEL CONCORSO INTERNAZIONALE D'ARCHITETTURA.

di Eberlein, con Victor Hugo a Villa Umberto I o Borghese, come si dice a Roma.

Poi, sempre allo scopo di quest'affermazione di capitale, si sono popolate le vie di quattro alberi tiscuzzi, le piazze di tre palmizi, che intristiscono... perchè così si usa a Berlino.

La città minaccia di diventare solenne e comoda, con lo scintillante e sonoro traforo del Quirinale, il cavalcavia che congiunge il Pincio a Villa Borghese, con un albergo quasi americano come l'Excelsior, cui solo mancano i *foldng-beds*, i letti pieghevoli.

Pendant a Palazzo Venezia, il Palazzo-fortilizio delle Assicurazioni Venezia — Incendio-Vita-Grandine... — uguale, proprio uguale al bel palazzo del 400, con di più i merli ghibellini, gli stemmi di-

faccia inchini al Parlamento, e il Palazzo di Giustizia ossequi Palazzo Braschi, attraverso a via Zanardelli.

Come per darle quel tale assetto e ordine, è parso bene non solo di demolire quanto di artistico vi fosse e d'antico, ma d'irregolare, ma si è pensato di trasportare anche le fontane, i monumenti — forse per imitare l'America che trasporta le case colla ferrovia. La fontana di Trevi non figurerebbe meglio in Piazza Colonna?! e molti altri monumenti rischiarono di andare a zozzo, e di mutar di luogo, come i mobili in casa Cifariello.

— Questo il già fatto, per dare a Roma l'aspetto di capitale.

Ma la capitale d'Italia rappresenta anche la nazione; deve quindi concludere in sè la rappresen-

tanza delle sedici regioni. Nell'urbe *li romani de Roma* sono ridotti a pochi, pochi superstiti: tra i vetturini con o senza *tassametro*, tra i *fiumaroli* e i portieri confidenti; mentre nell'amministrazione bloccarda i pochissimi romani si danno la voce, per rivendicare vanto di cittadinanza. I piemontesi non sono più chiamati *buzzarri*, e la gente romulea si saluta col: *ciao*. Mescolatosi il contenuto, occorre bene mutare il contenente.

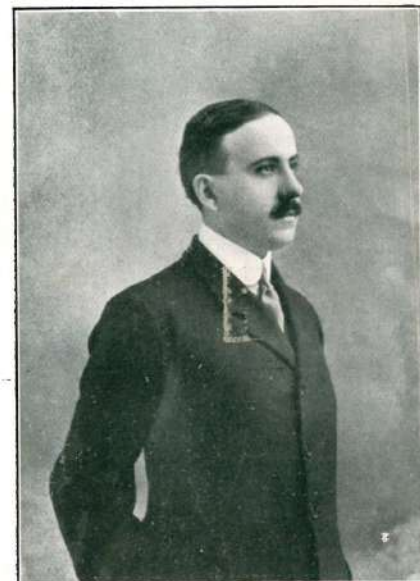
Così Roma, la città cosmopolita, conciliativa ed agguagliatrice, in cui si fusero tutti i popoli, mischiarono tutte le civiltà, dove il diritto doveva farsi universale, cattolica la Chiesa, ha, per il parlamentarismo, assunto il còmpito e l'ufficio di ricordare la provincia e il campanile. — E per alcuni segni ci riesce.

Roma non ebbe mai campanile, gridò *Rastignac*; ma quella nera ombra acuta già si proietta su Roma, e il campanilismo s'accende nelle vene dei romani. Prima che i padiglioni regionali rappresentino tangibilmente la regione all'Esposizione del 1911, qualcosa già si nota di regionale. Per lo meno si è fatto il possibile perchè vi fosse: si è pensato ad una rappresentanza dei portici di Milano e di Torino — (perchè anche a Roma piove!) —; e davanti al Consiglio è passato il progetto Penso-Minozzi, di sistemazione di Piazza Colonna, con una galleria di 160 metri di fronte — che arieggi la Vittorio Emanuele di Milano.

Peccato che il Mengoni sia morto fin dal 1878!

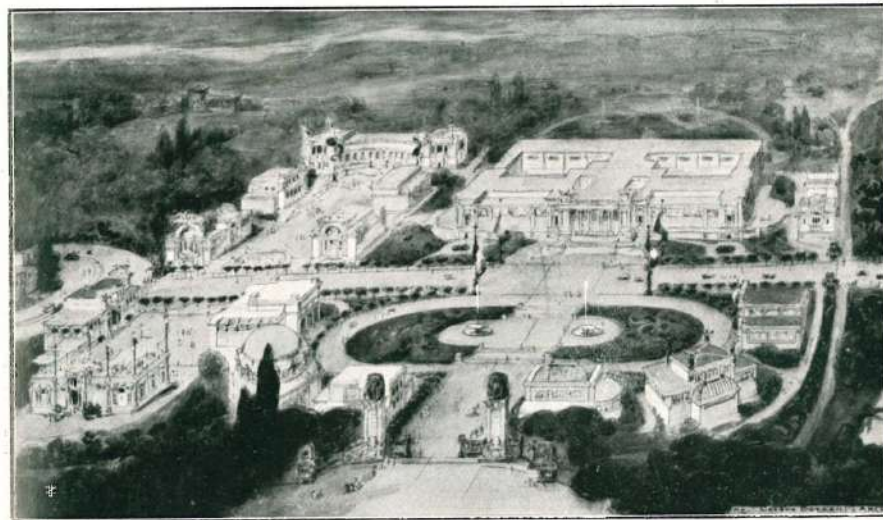
L'Esposizione del Cinquantenario.

Fin dal 1905 balenò alla mente del consigliere Trompeo, un piemontese a Roma, l'idea di festeg-



Fot. Cavallieri, Rieth.
ARCH. CESARE BAZZANI.

diventò proposta, e appoggiata dal consigliere Nathan, in una amministrazione in cui essi erano minoranza, trovò appoggio di consenso e un sussidio di 500,000 lire. E fu tale il plebiscito della cittadinanza e della nazione, che l'opinione pubblica



L'ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI A VOLO D'UCCELLO.

giare solennemente il primo cinquantenario dell'unità italiana, con Roma capitale; e la sua idea

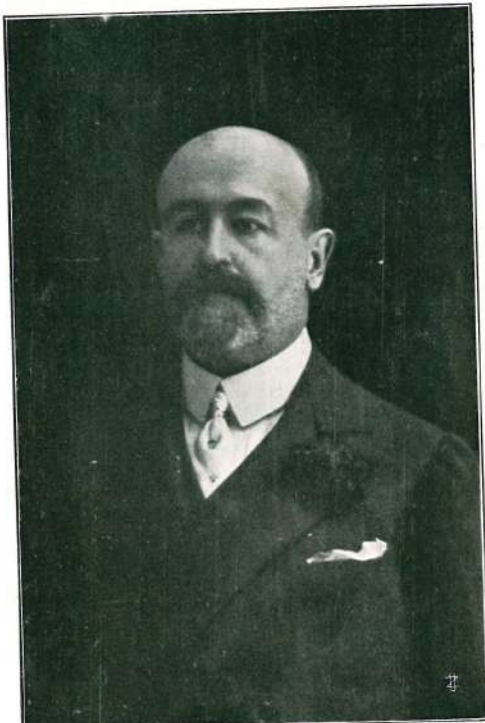
gravitò sulle dubbiezze di quell'amministrazione, e fece sentire la necessità di un grande Comitato

nazionale, presieduto prima dal Cruciani-Aliprandi, ora dal conte di San Martino.

Intanto Torino rivendicava a sé l'onore della data — il 27 marzo 1861 — in quella prima capitale si proclamava l'unità nazionale virtualmente conseguita; e l'onore dell'Esposizione industriale, che meglio in quella città ricca e solerte saprà raccogliere tutti i prodotti dell'industria nazionale, dando una compiuta idea dei progressi della produzione italiana nel cinquantenario.

Torino fu ed è un termine di confronto quotidiano e assillante, è una spina al cuore del Comitato e del Comune. Ed è stato anche esempio efficace.

Diventata la minoranza maggioranza in Campidoglio col blocco dei partiti popolari, sembrò che il Consiglio comunale, tutto preoccupato della questione edilizia e alimentare dei suoi gravi impegni amministrativi, contratti coi cittadini, si desse al materialismo dei difficili problemi, ripudiando da sé ogni spesa voluttuaria — il grido di inutili festeggiamenti. Ma a poco a poco si comprese non essere accetto questo disinteressarsi alle feste cin-



Fot. Bettini, Livorno.

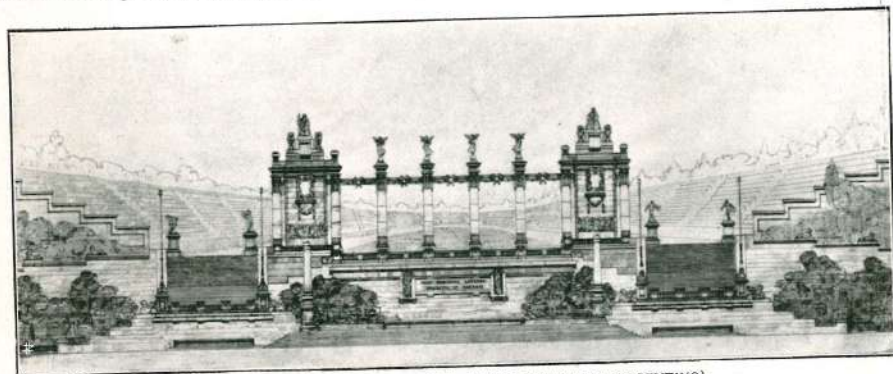
IL PRESIDENTE DEL COMITATO NAZIONALE
CONTE ENRICO DI S. MARTINO VALPERGA.

panem; non consentaneo alla fisionomia politica della loro amministrazione, e neppure utilissimo ad una città di consumo, cui sola ricchezza è l'industria del forestiero.

Si venne così ad un concetto medio — lodevole economicamente ed esteticamente — deliberando « provvedimenti che pur destinate a feste, servano alla creazione di opere permanenti e di pubblica utilità, che senza inorpellare di vesti sontuose la povertà di Roma, aiutino e promuovano l'attività edilizia in nuove zone, anticipando opere di piano regolatore ». Così il Comune ha votato il milione ottocentomila lire, chiesto dal Comitato.

Questo odio, questa guerra al cartone, al posticcio, al provvisorio, è lodevolissima in Roma. Una città babilonica, sulle rive del Tevere, una città futura di cartapesta e di gesso, di stracci compressi e di cemento, piena di

réclames, di aiuole, di baracche, di orchestre e di giostre è la cosa più ridicola che si possa immaginare per sé, e soprattutto è lo sfregio più grande che si possa fare alla maestà e al decoro di Roma. Agghindare i corsi e le piazze di festoni, nastri,



STADIO DI ROMA (PROGETTO VITO PARDO-MARCELLO PIACENTINO).

quantenarie; non accetto al popol minuto, abituato fin dal tempo antico tanto ai *riccenses* come al

corone, fiori di carta, di quei testi di cocchio che la plebe già ha battezzati *dindaroli* (salvadanai);

vestire Roma a festa coll'arte *liberty*, nascondere le linee architettoniche sotto i tricolori, i nastri tennia, i parati di seta da coperta e di mussolo carnevalesco, è uno spettacolo cui i romani non sono abituati che quando arriva l'imperatore Guglielmo, re Edoardo, Loubet... Quando si fa una festa nazionale, non c'è bisogno di tanto lusso, Roma può rimaner bella.

— La cifra votata dal Municipio di Roma non è tanto esigua quanto appare di primo acchito. Tanto più se si pensa che l'Esposizione di Milano nel 1906 potè con una base di due milioni e mezzo, giungere a spendere tredici milioni — avendo, in speratamente, gli ingressi all'Esposizione e la cessione delle aree reso quasi otto milioni. Più di un decimo degli italiani hanno visitato quell'Esposizione!

— E si può ora tentare di prevedere, secondo le promesse ufficiali, quel che Roma mostrerà ai pellegrini dell'unità italiana.

Bisogna distinguere ciò che il Comitato promette, da ciò che si dovrà al Governo, al Comune, all'attività privata. E non occorre essere Barbanera (ha avuto ora un certo successo nel prevedere l'ultimo terremoto a Roma) per indovinare quali stelle avranno le singole iniziative.

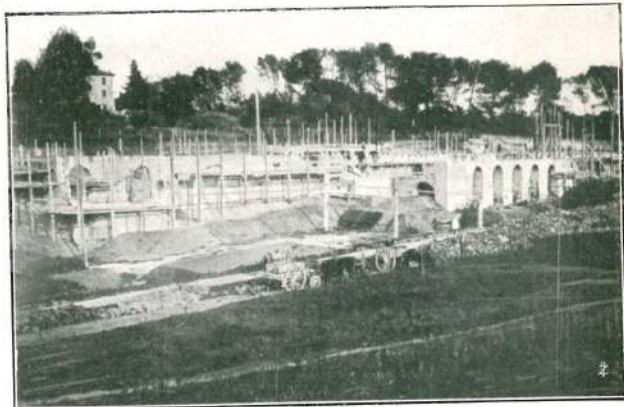
Il parco per l'Esposizione avrà il suo centro tra Villa Borghese e la Villa di Papa Giulio, e quivi si raccoglierà l'importante *Esposizione di arte moderna*, che promette bene, per le 200.000 lire dei suoi premi — nonostante la ritardata adesione dell'Austria, e la fallacia del compromesso con Venezia. Il luogo è quant'altro mai adatto in questa valletta amena limitata tra le ultime balze dei monti Parioli e le prime alture del Pincio; in luogo aprico, nella terra felice dell'antica romanesca vigna Cartoni. Il visitatore troverà così, inoltrandosi, un misto di giardini e di edifici, di fontane e di monumenti, tra il classicismo settecentesco del Canina e il Museo del Vasanzio, tra l'architettura del Vignola e questa del Bazzani. Due gli ingressi: uno nobile e principale, immediatamente da Villa Borghese, per la Piazza del Foccolo; l'altro, secondario, lateralmente, per la via Flaminia allargata e percorsa dai *trams*, che cingeranno di un elettrico abbracciamento il Museo di Villa Giulia. Il problema degli accessi — lasciando da parte la richiesta di 40.000 mq., che avrebbe di nuovo manomessa Villa Borghese, già tanto devastata per il Palazzo di Agricoltura, i ludi ginnici, e... la villeggiatura dei romani — resta così risolto, nel progetto definitivo del Bazzani.

Ho parlato del luogo, e non del Palazzo ancora, perchè per ora non vi è che una gran fossa e qualche fondamenta. L'edificio si è ammirato in bozzetto e in progetto — all'Esposizione in via Nazionale. Cesare Bazzani, questo architetto romano

di 36 anni, trionfa fin d'ora sia colla pianta dell'Esposizione, che col progetto dell'edificio. Egli ha voluto un nuovo successo all'arte romana sentita attraverso l'esuberanza del migliore seicento, con qualche ardita eleganza moderna.

Nella pianta, rispettando la scenografia e la linea del paesaggio, ha cercato di riprodurre uno dei caratteri più belli della romana architettura: l'anfiteatro, l'esèdra, l'emicloio, senza dimenticare gli elementi di questa romanità: la scalinata, la fontana, il colonnato.

Nel nuovo emicloio campeggerà da un lato il grande Palazzo, con due zampilli e due grandi scalinate, mentre a tondo, sul terreno rialzato, staranno i padiglioni delle varie potenze. Anche il materiale, oltre la linea, il Bazzani vuole romano: il travertino. Comprende anch'egli che non può sorgere il regno del cartone, del legno, della tela



Neg. Florestil.

LO STATO ATTUALE DEI LAVORI.

dipinta nella città delle mura ciclopiche. — Il piano principale del Palazzo — su un'area di 5000 mq. — si compone del pronao di accesso, del vestibolo, delle sale delle cerimonie inaugurali e di altre venti sale tra maggiori e minori. Dopo l'Esposizione questo edificio resterà sede magnifica della Galleria di Belle Arti in Roma.

Il pronao d'accesso è costituito da un binato corinzio, limitato da pilastrate, ove prendono posto simboli e lapidi commemorative; con due ali arretrate più basse e sobrie di decorazioni. Le pilastrate sono sormontate da un partito decorativo, che esprime una vera festa nella parte centrale, costituita da cartelle e da festoni; e nelle parti estreme è sormontata da figure muliebri, recanti le corone d'oro dell'arte. Nella zona alta interna ricorre un bellissimo fregio plastico, una vera e geniale trovata, simboleggiante l'arte che assurge dalle varie energie ed emotività della vita: la bellezza, l'amore, la storia, l'ideale, la forza.

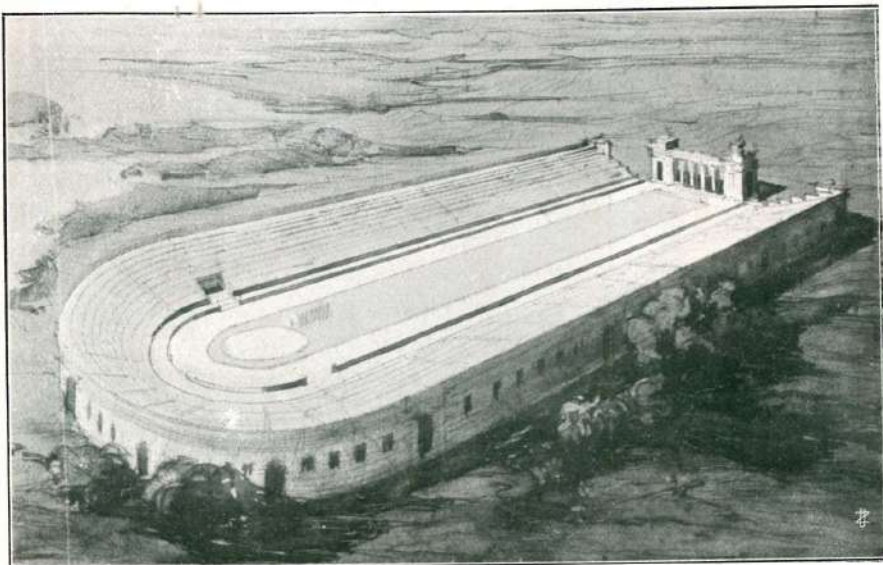
Quest'opera promette fin d'ora di riuscire spicua e degna; per quanto all'energia e al gusto dell'egregio Bazzani ostino la brevità del tempo, la parsimonia delle lente burocrazie. Non è difficile,

come forse non è essenziale, che nella città più ricca di musei e di gallerie, sorga un bel Palazzo e una Mostra affollata.

— Il problema di Roma insoluto resta nel grido *case, case, case*, che è programma del blocco, titolo di commedia, pensiero quotidiano di ogni romano. E poiché Pasquino non solo non ha più braccia, ma non usa più la lingua, così la satira sonò solo nei canti della notte di S. Giovanni:

De case a bon mercato
c'è solo er Culiseo...

Il Comitato nazionale, sensibile a questa voce di dolore, vuol dare una disciplina pratica, portare un contributo efficace al problema dell'abitazione



STADIO DI ROMA - VEDUTA PANORAMICA (PROGETTO PARDO-PIACENTINI).

più sentito in Roma, forse perchè, per l'esempio dei grandi palazzi architettonici non si è saputo, come altrove, trovare il tipo modesto, comodo, elegante della *casa moderna*. I concorsi sono due: uno internazionale, popolerà di villini eleganti il nord-ovest del Palazzo dell'Esposizione, dietro la *Music Hall*, lontano abbastanza per non disturbare con tanto cosmopolitismo la linea severamente romana degli edifici del Bazzani, con premi ingenti di 300,000 lire.

Il concorso nazionale, sull'area dell'antica e attuale Piazza d'Armi, che il piano regolatore vuol mettere in valore, mira a dare il tipo di tre varietà di costruzioni: casa di lusso, casa d'affitto, casa operaia. All'architetto e al costruttore di ciascuno di questi tipi è proposto un premio di 100,000 lire.

E anche questa *casa moderna* può avere successo. Laddove, per quanto riguarda l'arte retrospettiva, il programma fa un ampolloso catalogo di musei,

un elenco di grandi idee, una sola delle quali, organizzata compiutamente, richiederebbe ben altro tempo, altro denaro, e... altri uomini. La *Mostra archeologica* — raccolta per rimanervi — nelle Terme Diocleziane, dovrebbe riprodurre la Roma antica della storia e della gloria, la Dea Roma del mito, la città dell'impero, nella sua grande funzione coloniale e civile.

E tutta questa grandezza espressa con disegni e con calchi!

Come questa neppure la Mostra raccolta sull'altra riva del Tevere, in quella che chiamano città Leonina, avrà importanza, decoro e successo!

Museo di topografia romana, intorno a Castel S. Angelo (circondato da un parco): stampe, di-

segni, incisioni, fotografie che siano documenti grafici di Roma attraverso i periodi vari della sua mirabile esistenza.

In Castel S. Angelo — restaurato dal colonnello Borgatti — anche le tre Mostre del Medio Evo, del Rinascimento e del Settecento; e questi singoli periodi saranno fatti rivivere, non con oggetti d'arte, ma con i minori oggetti dell'ornamentazione. La Rinascita solenne e luminosa con mobili, quadri, arazzi, ninnoli; il Settecento prezioso e raffinato con miniature, bastoni e ventagli, con portaganti e tabacchiere. Si può sospettare che anche questa Mostra di cianfrusaglie non riesca a dare idea della vita, dell'ambiente, dell'arte di quei secoli intermedi; e lo spirito romanesco chiamerà *impicciarelli* quelle minuterie.

La parte più significativa dell'Esposizione è la Mostra regionale, che, con i sedici padiglioni regionali e con l'Esposizione etnografica raccolta in

Piazza d'Armi, vorrà significare il concorso affettuoso e l'adesione di ogni terra a tal festa nazionale.

La nazione non ha ucciso, ma collegato le regioni. E ogni regione ha avuto una produzione artistica sua, custodisce monumenti suoi, cresce una forma speciale di attività industriale, ha varietà di tradizioni. Quindi nei padiglioni dovremmo trovare raccolta parte nobilissima della storia della ceramica, del mobilio, delle armi, dei tessuti, degli strumenti musicali, e riproduzioni — ahimè! — di monumenti caratteristici, di edifici significativi e documenti della lontana storia.

Il prof. Loria ha diligentemente girato l'Italia per attuare l'Esposizione etnografica. E già in questo speciale programma vi è il *troppo e il vano*.

Di più si vorrà in questa Mostra riprodurre il costume e il lavoro nazionale, con interni di case, usi tradizionali di lavoro, spettacoli e feste pubbliche. Si correrà il *Palio* tra le contrade senesi, quale lo descrissero Giuseppe Giusti ed Ugo Ojetti; vi si troveranno i *burattini* di Toscana e i *pupi* di Sicilia; si ballerà la monferrina con la tarantella ed il saltarello? L'artigiano di Toscana o di Sicilia, salendo o scendendo a Roma, troverà riprodotto l'interno della sua casa o della zolfara.

Tutta l'Italia si darà convegno in Piazza d'Armi: le persone e le cose.

Parrà strano che i provinciali si muovano per vedere in Roma la provincia.

Parrà pericoloso che gli stranieri, che già tanto



MARCELLO PIACENTINI
AUTORI DELLO "STADIO DI ROMA".



VITO PARDO

La Mostra si divide in tre parti. La prima, dei manufatti, accoglierebbe tutti i costumi, le acconciature, gli oggetti di ornamento dei contadini, gli ori; — i mobili rozzi ed irregolari, che finora non vedemmo che nelle « messe in scene » del d'Annunzio.

E questa parte può riunire anche un grande materiale, perchè oramai anche i contadini d'Abruzzo e di Val d'Aosta preferiscono vestirsi da Bocconi.

Ma ecco la seconda parte: « Letteratura popolare » che vuole raccogliere le canzoni che i girovaghi cantano, i proverbi che fioriscono sulla bocca del popolo, i rispetti, gli strambotti, gli stornelli, ecc.

La terza parte è costituita di libri, non si sa quali e quanti, ma da tutti quelli « che valgono ad illustrare interamente l'anima del popolo nostro ».

Queste due ultime parti della Mostra etnografica sembrano inutili, o per lo meno richiedono annesso un gabinetto di lettura.

belle ed interessanti riproduzioni hanno fatto in casa loro della Grotta azzurra, del Vesuvio, del Colosseo, che già tanto bene conoscono l'Italia di maniera, coi briganti e la tarantella, trovino a Roma tanta maniera e tante imitazioni.

E così finisce, fortunatamente, l'attività che il Comitato promette, affollando Roma con 300 Congressi, con manifestazioni di arte musicale — dalle origini del melodramma e dell'opera giocosa alle grandi novità dei nostri migliori —; di arte drammatica — una commedia e una pastorale del 500, una tragicommedia del 700, le *fiabe* del Gozzi conciliate colle commedie del Goldoni, e un teatro greco-latino all'aria aperta; e feste ginniche, e gran premio di 100,000 lire per l'aviazione, e gare di *palloni sferici* e via dicendo.

Veniamo così alle iniziative dello Stato, dei privati, del Comune.

Lo Stato si preoccupa — inaugurando grandi

monumenti — di mostrare il suo contributo monumentale alla città che il Loria ha detto capitale del consumo, e il Papini città di affittacamere. Il



Neg. Fioretti.

PERVET OPUS!

ponte Vittorio Emanuele gittato contro la città Leonina; il Palazzo di Giustizia saranno certamente inaugurati. Forse — con qualche cosa di provvisorio o di mancante — quasi si potrà inaugurare il grande Monumento a Vittorio Emanuele II, simbolo politico delle feste, e sarà di là da venire la nuova aula del Parlamento. Sarà bene tacere di tutti questi monumenti, che hanno pure la loro storia, e rinviare il benigno lettore agli speciali volumi che ne trattano.

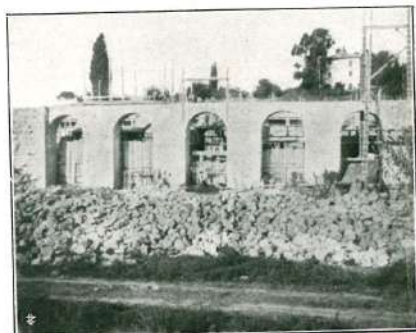
Più interessa parlare della *passeggiata archeologica*. La zona monumentale aprirà una passeggiata larga e spaziosa che movendo da Piazza Venezia metta capo allo sbocco di via Cavour, dove si aprirà una specie di vasta terrazza, da cui lo sguardo spazierà sulla distesa del Foro Romano. Poi, piegando lievemente, la stessa strada passerà dietro la Basilica di Costantino e giungerà al Colosseo, per maggior maestà liberato da ogni edificio circostante. Dal Colosseo si partiranno da ogni edificio circostante. Dal Colosseo si partiranno due magnifiche vie, una delle quali, nuova, permetterà di girare intorno alle Terme di Tito e di Traiano, mentre l'altra — la via Gregoriana — passato l'Arco di Costantino, condurrà agli avanzi del Settizonio e nei ruderi del Circo Massimo, e introdurrà nella valletta chiusa tra il Celio e l'Aventino, fino a Porta Metronia Latina e Porta S. Sebastiano.

Ecco il piano a grandi linee e di grandioso spettacolo, che dopo vent'anni, e due leggi, il Ministro della Pubblica Istruzione ha lodevolmente ripreso, e che anche incompleto nel 1911, già riuscirà a dare impressione di bellezza e di vetustà.

L'attività privata riuscirà ad inaugurare certamente un magnifico ed utile Giardino zoologico, dovuto all'energia di Riccardo Villanis e alla mente del signor Hagenbeck; ed un bell'Ippodromo per le corse, ai colli Parioli, per l'alacre operosità del conte Scheibler.

Da queste due grandiose iniziative che giungono a felice compimento, per sola forza di privati, si comprende quale deve essere il diportamento del Comune di Roma per la costruzione di uno stadio diventato indispensabile.

Esso contribuirà e deve contribuire con gli altri enti alla costruzione di quello stadio ideato e proposto dall'Istituto nazionale di educazione fisica, il solo capace di un'impresa così interessante, come lo è stato nell'organizzare le grandi feste sportive, rinnovando fisicamente la nazione: Istituto egregiamente presieduto dal senatore Lucchini.



Neg. Fioretti.

IL FUTURO PRONAO.

E il Comune?

Il blocco dei partiti popolari cercherà di mantenere il suo grave e vasto programma:

ciavremo er tramme auffa,
la robba a poco prezzo,
le case a un sordo ar pezzo,
l'avranno da buttà.

Faremo gite belle
quatrini co' la soma,
ciavremo er mare a Roma
quanno che pioverà.

È l'inno oraziano ad un secolo d'oro che durerà un anno: 1911!

ARISTIDE MANASSERO.



66 FEDRA „ NEL MELODRAMMA



La figlia di Parsifae, riportata di recente sulla scena da Gabriele d'Annunzio, ha una storia lunga e varia sulle scene liriche. Poeti e musicisti si sono provati ad attingere ispirazione e ad esercitare l'agilità e la fecondità della loro fantasia sulla tragica passione della moglie di Teseo; ma due soli vi hanno conquistata la gloria: Euripide e Racine.

Vi si è affermata soltanto la poesia tragica.

La lirica, propria del melodramma, non ha trovato gli accenti necessari a interessare e a commuovere. L'amore fatale di Fedra non si presta alla lira melica: non nella lotta per la castità del gineceo come in Euripide, non nella piena traboccante della passione carnale come in Seneca, non nella multiforme lotta d'amore, di gelosia e d'odio come in Racine.

La passione di Fedra è troppo personale: non suscita una passione egualmente forte e tenace colla quale fondersi e confondersi esalando alto e vibrante l'inno dell'amore. E lo sdegno che quella passione — sia espressa per mezzo della nutrice come nella tragedia greca — sia dichiarata direttamente con ardore di poesia da Fedra — suscita in Ippolito, non assurge mai a sì tragica e sì grande altezza da produrre violenti commozioni e impressione profonda.

Il tumulto e il contrasto degli affetti non esce da Fedra, non guadagna e non conquista e non travolge l'ambiente. Quell'amore così violento sembra fiacco: quell'assalto di sensi si spunta contro tutti e contro tutto.

Il poeta melodrammatico non ha saputo creare e individualizzare potentemente, con poesia magnifica, una passione che non ha eco: la musica non ha potuto fermare in note una psicologia d'amore tragica che non signoreggia persone e non domina la scena.

Le nuove scuole che si abbandonano a orgie descrittive e a tumulti strumentali che spendono per psicologia, potrebbero forse trovare quel tanto di ispirazione felice che non riuscirono ad ottenere i nostri antichi maestri ricercatori della sensazione e della sensibilità musicale?...

La loro arte, che è quasi esclusivamente formale, riuscirebbe ad incatenare la vita di una passione adescante e ingannatrice che è sfuggita ai temperamenti artistici più disparati?

Non tormentiamoci col dubbio! Vediamo rapidamente i tentativi fatti nel passato.

Troviamo, per primo, un *Ippolito redivivo* di Leopoldo Bontempo da Rimini: ha la data del 1659. Il Bontempo aveva scritto sette anni prima una tragedia collo stesso titolo: e la sua tragedia aveva ridotta, accorciata e « abbassata per musica »

— come si esprime l'autore stesso — e dedicata alla « Cattolica Maestà del Re e della Regina di Spagna ». Il Bontempo per questo suo melodramma scrisse anche degli intermezzi in versi, che chiamò « *Amor coniugale* ». Il rarissimo libretto non l'ho avuto fra mano; ma dubito che nella riduzione la tragedia sia stata adattata per qualche famoso avvenimento dei Reali di Spagna. Gli intermezzi confermerebbero la supposizione...

Come si sa, l'*Ippolito* di Euripide è noto col titolo: *Ippolito coronato*. Ma c'è anche una *Fedra incoronata*, e più dell'*Ippolito* del Bontempo, è



GIOVANNI BATTISTA RACINE.

Busto à la « Comédie Française ».

(Da una stampa dell'epoca - Collezione del Cav. V. Scotti).

dramma d'occasione. Nella *Drammaturgia* del Corriani viene così indicata:

« La *Fedra incoronata* — Dramma reale per musica. Azione prima degli applausi nella Elettorale Città di Monaco, per la Nascita dell'Altezza Serenissima di Massimiliano Emanuele, Primogenito Elettore, ecc., ecc. (Monaco, per Giovanna Jecklin, 1662, in-4). Ne è autore il conte e cavalier Pietro Bissari, Vicentino ».

E senza dubbio una composizione di felicitazione e d'augurio.

La prima *Fedra* è stata musicata dal maestro